

# La vendetta di Fini: azzerati i vertici di An

Dopo le polemiche sulle dichiarazioni dei suoi colonnelli. Storace è con lui: farà bene al partito

di Natalia Lombardo / Roma

**PARTITO DECAPITATO** Lo schiaffo che i colonnelli di An avrebbero voluto dargli lo ha mollato prima lui, Gianfranco Fini: ha azzerato le cariche dirigenti, convocato la Direzione Nazionale il 28 e affidato l'organizzazione a Marco Martinelli, amico d'immersione.

Ieri mattina alle undici e mezza è piombata la manna sui colonnelli di An: con uno scarno comunicato, roba che persino un ex missino definisce un «tentativo mussoliniano di cambiare il partito dall'alto», Fini ha «revocato i vicepresidenti, i componenti dell'ufficio di presidenza e i coordinatori regionali». Azzerati Ignazio La Russa e Maurizio Gasparri (nel giorno del loro compleanno) e Altero Matteoli, rinominato responsabile dell'organizzazione come segno della tregua siglata all'assemblea nazionale all'Ergife il 3 luglio. E la beffa, per il ministro dell'Ambiente, è ritrovarsi sostituito da un suo allievo, «il signor Marco Martinelli», quarantenne addetto al tesseramento, amico di Fini in versione sub.

Largo ai giovani, avrebbe detto il presidente di An tornato a Via della Scrofa: «formare una nuova classe dirigente», (Landolfi, Ronchi, Menia), perché «al mio fianco voglio solo persone che avranno fiducia in me e io in loro», basta con «certi atteggiamenti e con certe logiche di potere». Via, via tutti, compreso il fidato Altero Matteoli, l'uomo ombra ai tempi dell'Msi («Matteoli? sono vent'anni che guida organizzazione e nessuno se ne è accorto», maligna Teodoro Buontempo); la Destra Protagonista, corrente maggioritaria, è così annientata. «Fini non può condurre il partito da solo», commentano. Gustavo Selva suggerisce a La Russa di «chiedere di nuovo la fiducia come capogruppo alla Camera». Meno esposta la Destra Sociale, si salva Gianni Alemanno: si era già dimesso dalla vicepresidenza di An, quindi non è stato revocato e non era nella compagnia del caffè. «La decisione di Fini era nell'aria, rientra nei suoi poteri statu-

tari», commenta Alemanno, avviato in anticipo dal leader di An ieri mattina sull'aereo per Bruxelles. Nessuna sorpresa per Francesco Storace, schierato con Fini per riconoscenza eterna. Eppure venerdì sera il portavoce di Fini, Sottile, aveva definito «il caso chiuso». Non aveva detto come, però. La lettera di scuse dei tre colonnelli pentiti non era una smentita, del resto «Il Tempo» ha rivelato solo «un 40%» della conversazione (registrata) fatta liberamente davanti all'Aperol condito dalle olive sulla *liaison* con la Prestigiaco. L'offesa è troppo grave, anche sul piano personale, per Gianfranco Fini. Non ha retto alla lettura dei quotidiani, per lui «che ormai vive di giornali», dicono dalla Destra Sociale. E le insinuazioni sulle sue debolezze si sono inflatte nelle diplomazie e alla Farnesina. La lucidità politica sconfinava nel molle terreno psicologico e non lascia spazio alla «ipocrisia» silente suggerita da Marcello Veneziani.

«Ha fatto bene, o il 28 Fini fa fuori le correnti, invece di andarci a cena, o fanno fuori lui, e An non esiste più», commenta Publio Fiori, che ha sostenuto la scelta del leader. Ieri tutti gli epurati chinano la testa e piangono in coro, compresi i coordinatori regionali (è stato subito riconfermato il marchigiano Carlo Ciccioli). Buontempo critica il verticismo: «Fini avrebbe dovuto convocare prima la direzione, invece ha deciso da solo di nuovo. Eppure siamo un partito dal 12%...». Fini ha convocato la direzione nazionale il 28; tema: costituente del centrodestra e legge elettorale. Stop. Prima di allora, nota «Er Pecora», ci sarà un «quasi congresso»: il convegno della Destra Sociale il 23 e 24 a Orvieto, allargato ai «teo-con» capeggiati da Mantovano, ormai già sulla cresta del partito unico.

«Casini coglie i frutti del subgoverno, Fini, no, non coglie nulla, ma la colpa non è degli altri», commenta un esponente della Destra Sociale.

Beffa per il ministro dell'Ambiente ritrovarsi sostituito da un suo allievo, «il signor Marco Martinelli»

Fiori: «Ha fatto bene il 28 o Fini fa fuori le correnti o fanno fuori lui e An non esiste più»



Gianfranco Fini al suo arrivo presso la sede del partito in Via della Scrofa a Roma. Foto di Danilo Schiavella/Ansa

## Nuovo Psi: «Esaurita l'alleanza con la Cdl»

Ma sul futuro è scontro. Bobo Craxi: subito nell'Unione. De Michelis: rimaniano nel governo

di Emanuele Isonio / Roma

**LA CASA** delle Libertà perde inquilini. Questa almeno è l'indicazione emersa dal consiglio nazionale del Nuovo Psi che «ha preso atto dell'esaurimento dell'al-

leanza con la Cdl» e ha deciso di convocare il congresso dal 21 al 23 ottobre. Nel documento finale unitario, approvato per acclamazione il Nuovo Psi di De Michelis e Bobo Craxi dice no al partito unico dei moderati e no a quello dell'Uli-

vo «che rappresentano la prima tappa della trasformazione del bipolarismo in bipartitismo», ma si appella «allo Sdi e a tutti i socialisti per dar vita a un forum permanente che porti alla ricostruzione del Psi». Una specie di costituente socialista che dovrà partire a settembre. L'accordo però è stato raggiunto in extremis e non senza fatica. Ci sono volute sette ore di discussione e a un certo punto, durante l'intervento di Saverio Zavattieri, si è sfiorata anche la rissa (con un tentativo poi abortito di lancio di sedie) tra esponenti calabresi e napoletani. Ma le divergenze interne, testimoniata dalle interpretazioni

contrastanti che i vari esponenti hanno dato degli esiti del consiglio nazionale, fanno pensare che la resa dei conti sia rinviata al Congresso.

Due le posizioni emerse: da un lato il segretario Gianni De Michelis, che ha ribadito la necessità di attendere l'esito delle primarie dell'Unione prima di prendere una decisione. Dall'altro, il vicesegretario vicario, Bobo Craxi, che ha proposto di scegliere subito il centrosinistra, per facilitare l'unità socialista con lo Sdi e ha criticato la Cdl nella quale «non solo non siamo cresciuti ma siamo stati marginalizzati. E presto seguirà la nostra espulsione».

De Michelis, nel suo intervento, ha espresso la volontà di porre fine a «questo bipolarismo bastardato» e di puntare a una «scomposizione e ricomposizione dei due poli», esortando il centrodestra ad approvare una nuova legge elettorale proporzionale, senza la quale, annuncia, «voteremo contro la riforma costituzionale in discussione in Parlamento». Il segretario del Nuovo Psi ha però chiarito che non è in alcun modo prevista l'uscita del partito dall'attuale compagine governativa: «Restiamo al governo - ha sottolineato De Michelis - perché appartiene al 2001, ad un patto fatto a suo tempo e a un programma da attuare». Chi appare molto scontento

sulla possibilità di un passaggio del partito nel centrosinistra è, invece, il ministro per l'attuazione del programma, Stefano Caldoro: «L'unità socialista è il nostro obiettivo strategico, ma non si può realizzare nell'Ulivo di Prodi. Il giustizialismo e la presenza di Di Pietro nell'Unione pesano». E Chiara Moroni aggiunge: «Se l'unità socialista deve essere, va fatta fuori dai Poli perché non credo che possa trovare spazio in questo centrosinistra». Inevitabile così per il segretario dello Sdi, Enrico Boselli scegliere la prudenza: «Se il Nuovo Psi opterà per il centrosinistra, l'unità sarà bella e fatta». Da sottolineare, appunto, il «se».

**L'INTERVISTA UGO INTINI**

Il dirigente dello Sdi ritiene indispensabile promuovere un'intesa che comprenda anche i radicali

## «Ora l'unità dei socialisti poi quella di tutti i riformisti»

**Onorevole Intini pare che il Nuovo Psi abbia deciso di uscire dal Polo.**

«È una notizia che non giunge inaspettata perché nelle ultime settimane Bobo Craxi e altri amici del Nuovo Psi avevano sempre definita provvisoria la loro collocazione nel Polo. Ora quella provvisorietà è finita. Così viene meno l'ostacolo alla costruzione dell'unità dei socialisti. Sempre che, naturalmente, il loro congresso confermi questa decisione».

**Entrando nel centrosinistra?**

«Sì, perché questo lo chiedono gli stessi militanti del Nuovo Psi. Perché oramai hanno capito che con Bertinotti si può litigare, ma si litiga con uno che non viene dall'altro mondo. Bertinotti era del Psi, militava nella

stessa corrente De Michelis. Ma Bossi viene da un altro mondo».

**Tuttavia De Michelis dice che non escono dal governo. Non è una contraddizione?**

«Sì, ma è una contraddizione che spero che il loro congresso scioglierà definitivamente. Hanno opinioni diverse. Bobo Craxi ritiene oramai irreversibile la scelta di uscire dal Polo, altri sono incerti e poi ci sono quelli contrari».

**Il ministro Caldoro ritiene che il Nuovo Psi può negoziare l'alleanza non più «nella» Cdl, ma «con» la Cdl.**

**Un gioco di parole per nascondere qualche furbizia?**

«Capisco che per un ministro in carica del-

l'attuale governo di centrodestra sia difficile mettersi contro il centrodestra».

**Forse c'è chi pensa che la futura collocazione dovrà dipendere da quale dei due Poli offre più collegi?**

«Io suggerisco di imboccare una strada limpida: prima l'unità socialista nel centrosinistra, poi un'unità più grande con i radicali. Del resto molti dirigenti Psi avevano anche la tessera radicale come Loris Fortuna».

**Addio all'Ulivo?**

«È la prospettiva più grande: dare vita a forza riformista che rappresenti un terzo degli italiani, unendo l'area socialista con quella cattolica e con quella liberal-democratica. Questo progetto per il momento è bloccato, ma non cancellato».

**Il Nuovo Psi vi ha già detto no.**

«Nessuno deve imporre nulla. Intanto uniamo i socialisti poi discutiamo cosa fare. Non pongo una condizione sine qua non, dico che davanti a noi abbiamo un'opportunità importante. Che in qualche modo riprende il disegno politico di Bettino Craxi».

**Di Bettino Craxi?**

«Sì, è in continuità con la storia del Psi. Craxi portò i cattolici ai vertici del partito, lanciò l'idea liberal-socialista, aveva cioè anticipato in piccolo quello che ora vorremo fare in grande. Solo che allora c'erano due ostacoli insormontabili: il più grande partito comunista d'Europa e l'unità politica dei cattolici. Ostacoli che oggi non ci sono più».

Vladimiro Frulletti

**CDL IN DISARMO** Il presidente della Camera non crede ai piani del premier: bisognava parlare prima di lotta all'evasione fiscale. «Non ci rassegniamo all'egocentrismo depressivo...»

## L'aut aut di Casini: meglio il partito dei valori che quello unico

di Federica Fantozzi / Roma

«Il partito unico non esiste oggi, non esisterà domani e speriamo non esista mai», dice Casini al convegno sul partito-che-non-c'è. Momento di gelo in sala. Le mani di Adornato e Buttiglione si fermano a mezz'aria. Ma tutto sta a intendersi sul lessico: sarà il partito dei moderati. Follini ammonisce a evitare l'effetto «tormentone»: «O si fa subito o si lascia perdere. Sui giornali siamo già passati dalla prima pagina a pagina 25...». Casini detta i tempi: «O questa riflessione è compiuta in 20 giorni oppure ognuno si atterra da solo per le elezioni». Pera, padrone di casa, coglie al balzo: «Il partito unitario è nato oggi». Evviva. Una brusca accelerazione dei tempi: nuovi assetti prima dell'estate per coalizione e sistema elettorale (possibilmente propor-

zionale), o il diluvio. «Bisogna farlo adesso - confessa Pera - Dopo le elezioni sarebbe inutile». E così il partito unico, da grande scenario del futuro, si è trasformato in ultima spiaggia. Ma il convegno della fondazione Magna Carta, presieduta dal presidente del Senato, fornisce altre notizie sullo stato della Cdl. Il riassembleamento dei «moderati» si prepara a mettere in campo il partito dei valori, a schierare il bipolarismo etico, a rimettere al centro «la persona umana». Non si tratta della contrapposizione laici-cattolici «spazzata via dal referendum» come dice Pera, né del «partito del referendum» come chiarisce Casini «perché sarebbe umiliante immergere così una vicenda politica importantissima quale il referendum è stato». Si tratta piuttosto di cogliere

i frutti. Di cosa? Della «svolta ideale della Chiesa» per Casini. «E dico solo ideale perché ci sono i giornalisti». Sennò magari avrebbe aggiunto: politica. Del «nuovo ethos condiviso che una fetta crescente di popolo chiede» per il «governatore» lombardo Formigoni, cioè «l'ancoraggio comune a valori alti legati da contingenze politiche e radicati nel diritto naturale». Della «rinascita di un sentimento di religiosità» per Marcello Pera. Il quale, «avendolo capito subito», procede logicamente: «Se nessuno vuole intarsi la vittoria referendaria, allora me la intesto io!». Dimenticando che il relativo dividendo politico era già stato incassato da Casini al congresso del suo partito, l'Udc. Ma se la parola d'ordine adesso è valori, e non più interessi, ovvio che Berlusconi diventi un ostacolo.

Un grosso ostacolo. Difatti il partito dei «moderati» lo archivia: il premier non viene mai nominato, salvo attaccarlo. Casini: «Non ci rassegniamo all'egocentrismo depressivo della politica». E sorge il dubbio che si riferisca alla disaffezione del premier, impietosamente resocontata dalla stampa. «Berlusconi ha fatto bene a parlare di evasione fiscale ma doveva farlo prima - dice ancora Casini - con una certa malizia e altrettanta disinvoltura - Perché c'è un abbassamento della moralità nei comportamenti. Un centrodestra moderato non può lasciare la lotta a mafia ed evasione alla sinistra...». Pera è in prima fila accanto a Formigoni, ma la sintonia è tutta con Casini. L'asse filosofo-ciellino sembra tramontata a favore di un nuovo ticket - pardon: sodalizio. «Con Casini c'è un'ampia convergenza - si lascia andare la

seconda carica dello Stato - Potremmo fare il partito gemellare!». E pazienza se il presidente di Montecitorio, dopo aver ribadito - giustamente - che il terrorismo c'era prima della guerra in Iraq, aggiunge che «il collegamento tra i due eventi è una grande mistificazione». E pazienza se Pera considera Iraq e Afghanistan «le frontiere orientali alla guerra al terrorismo, quindi espressione di un interesse nazionale strategico», con buona pace di missioni di pace e ricostruzioni. Nel concludere che la premiership non è un problema perché l'ha posta lo stesso Berlusconi, Pera esorta eventuali sfidanti a farsi avanti: «Gli interessati non possono aspettare la paterna benedizione. Non c'è scandalo, ma non è più tempo di reticenze». Per il Quirinale, invece, tempo ce n'è.

I'Unità presenta in collaborazione con coop

**BOBO VENTICINQUE!**

il dvd dello spettacolo sui 25 anni di Bobo

in edicola con l'Unità dal 12 luglio a € 9,90 in più